

l'incidente tempestoso di Monzambano, quale dal suo labbro lo raccolsero Livio Minguzzi ed Emilio Visconti Venosta (1), testimoni entrambi di fede degnissimi:

“Cavour lo lesse: però man mano che andava innanzi nella lettura gli si accendeva il volto e cresceva l'orgasmo. Quando poi giunse a quel punto nel quale è detto che tutti i sovrani d'Italia avrebbero formato una Lega presieduta dal Papa, allora non si contenne più e proruppe altamente dicendo al re di sperar bene che non avrebbe apposta la sua firma a quel trattato ignominioso. E qui dette sfogo lungamente all'animo esacerbato bollando con parole roventi la condotta dell'imperatore: pregò il re che non se ne rendesse solidale perchè era un tradimento verso le popolazioni che, insorgendo, avevano avuto fiducia in lui. E ricordandogli che tanti secoli gloriosi di Casa Savoia sarebbero stati contaminati per sempre e facendo appello disperato a tutti i sentimenti dell'animo, ora supplice, ora minaccioso, lo scongiurò a respingere ciò ch'egli chiamava inique proposte.

“Mirabile fu il sangue freddo col quale il re ascoltò lo sfogo di Cavour. Quand'ebbe finito, il re gli disse:— Sta bene, Cavour; io pure avevo pensato molto di quanto lei mi ha detto; ma non è colpa mia se l'imperatore non vuole continuare la guerra; e poichè non è possibile farlo recedere, la cosa migliore è di piegarsi nobilmente alla forza degli eventi anzichè abbandonarsi ad atti inconsulti.

“Malgrado l'evidenza del ragionamento, Cavour non si dette per vinto e ritornando con più vigore sugli argomenti già addotti, concluse che se il re voleva accettare, era libero di farlo, ma ch'egli non intendeva assolutamente di rendersene solidale e gli offriva le sue dimissioni.

“Sempre con calma il re gli rispose che le dimissioni erano accettate fino da quel momento. Ma poi, quasi fosse ferito più da quell'atto che dalle parole iraconde di prima, fattosi più severo e alzando man mano la voce, disse: — Oh, per loro signori le cose vanno sempre perchè aggiustano tutto colle dimissioni, ma chi non si può levare d'impaccio così comodamente sono io, io che non posso dimettermi, io che non posso disertare. Si fa insieme la strada e quando si è nel fitto delle difficoltà allora mi lasciano solo ad affrontarle; solo responsabile in faccia al paese e alla storia.

“Quindi, accennando il ministro a continuare, il re lo interruppe dicensi: — Ella non è in condizione di continuare questo colloquio, vada a riposare e il riposo le darà calma e consiglio; domani ne riparleremo” (2).

(1) Cfr. PAGANI, *Milano e la Lombardia nel 1859*. Milano, Cogliati 1909. p. 507 segg.

(2) Il senatore Delfino Orsi, che abbiamo interrogato su queste confidenze del Nigra, ce ne ha dato cortesemente piena conferma. A lui il brano testuale delle Memorie fu letto dal Nigra indignato per lo sciopero generale del settembre 1904. Il Nigra perciò sin allora non pensava affatto a distruggere le Memorie, perchè quel brano stesso fu poi comunicato ad augusti personaggi. Era, scrive il sen. Orsi, ben più colorito e drammatico del pallido sunto datone dal Minguzzi; e poichè commosso da quella lettura, egli ne prese subito appunti, ci auguriamo di vederli prodotti ne' ricchi ricordi a cui attende, della sua vita di pubblicista e d'uomo politico.